

L'ECLISSI DEL PADRE (ED. MARIETTI)

Mercoledì, 21 agosto 2002, ore 12.00

Relatori:

Mons. Paul Josef Cordes, Presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum; Rocco Buttiglione, Ministro delle Politiche comunitarie

Moderatore:

Raffaello Vignali

Moderatore: “L’eclissi del padre”. Un grido. Questo è il titolo del libro che presentiamo oggi. Io dico solo che la questione posta dal libro è una questione decisiva per la nostra epoca. Non dico nient’altro. Poi essendo anch’io un padre di famiglia, magari dico una cosa semplice alla fine. Passo a presentare i due illustri relatori: Mons. Cordes che è l’autore del libro, è un grande amico del Meeting. E’ stato dal 1980 al 1995 Segretario del Pontificio Consiglio per Laici – Dicastero Vaticano che si occupa di quella realtà straordinaria della Chiesa che sono i Movimenti. E dal 1995 è Presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum che è il Dicastero che si occupa della carità del Papa, della carità della Chiesa nel mondo. Onorevole Rocco Buttiglione che nella vita civile ha due grandi ruoli: è filosofo della politica e Ministro per le politiche comunitarie.

Passo la parola a Mons. Cordes

S.E. Mons. Paul Josef Cordes: Di fronte a questo a libro è nata spesso la domanda perché un celibe scriva un libro sul padre. La questione del padre è nata, me lo ricordo, la prima volta, nel contesto di questi gruppi, movimenti, nuove realtà. Tanti anni fa uno mi chiedeva: “Il Santo Padre parla spesso della donna e della madre ma molto raramente del padre e dell’uomo”; e dopo anche in un incontro, ricordo molto bene, con un sacerdote di Roma nasceva la stessa domanda. E così ho cominciato a leggere un po’ le cose, a studiare e ho visto che di fatto erano piuttosto rari gli articoli, i dati sugli uomini e sui padri; e così a un certo momento ho cominciato a pensare, a guardare un po’ a fondo alle cose e ho anche suggerito una volta al papa: “Santo Padre, la gente dice che Lei parla poco dell’uomo e del padre, invece parla molto della donna”. Il Papa reagiva un po’ sorpreso e tutto questo mi ha spinto a cominciare prima un po’ le ricerche. Dopo ho trovato un libro del Papa che si chiama: “I raggi del padre” in cui io ho visto una riflessione molto profonda di un padre con la sua figlia. Lui l’ha scritto già a Cracovia, e questo mi ha dato, diciamo, un orientamento per portare avanti questo libro. Sapevo che oggi non si può toccare la gente senza l’empirica, non si può comunicare un’idea senza dei fatti, senza delle statistiche, senza delle storie, e qui il Signore mi ha aiutato perché ho trovato un libro pubblicato negli Stati Uniti da una certa donna che si chiama Susan Falloudy che era

una protagonista del femminismo negli Stati Uniti, ha scritto un libro con il premio Pulitzer negli anni novanta. “Dopo dieci anni -scrive lei-, volevo vedere l’effetto del femminismo sull’uomo”; e così ha cominciato a fare delle indagini, dei reportages, e ha pubblicato un libro nel ‘99 con seicentocinquanta pagine solo di storie, interviews, e scrive “volevo scrivere un libro sull’uomo, è diventato un libro sul padre, perché gli uomini che io ho incontrato soffrivano della mancanza, della vicinanza del padre”. Sappiamo già da tempo che qui c’è un grande problema: Alexandra Mitchelis già negli anni Sessanta ha scritto un libro “La società senza padri” e già da un po’ di tempo la sociologia analizza questo fenomeno fino al punto che, si dice in Germania, l’estremismo di destra è nato perché i figli mancano dell’esperienza dei padri, perché questo estremismo nasce già a quattordici quindici anni. La facoltà di sociologia di Francoforte che veramente non è tradizionalista per niente, anzi sono molto avanzati. Loro dicono: l’estrema destra nasce perché i ragazzi cercano l’appoggio forte di un uomo, cosa che non hanno avuto durante la loro vita e così non è una questione ideologica ma una questione pedagogica che sta alla base di questo, di questa estrema destra. C’era due anni fa in Germania la grande problematica dell’estrema destra e io ho osservato che nessuno dei politici parla di queste cose, parlano solo dell’ideologia perché questi politici da noi non hanno famiglia. Questo è un po’ la base empirica: dopo ho riflettuto (un po’ la base filosofica); qui al Meeting ho trovato anche delle bellissime cose di Don Giussani sulla paternità. Certamente uno come me che tenta di essere pastore non scrive un libro solo per la pedagogia e solo per la filosofia, anche se questo è importantissimo, perché a me interessa la fede. Così riflettendo questa tematica ho trovato già in questo libro di Susan Falloudy indicazioni che questa problematica non si può risolvere senza una dimensione di fede, perché questi uomini negli Stati Uniti dicono chiaramente “noi non possiamo perdonare ai nostri padri quello che han fatto male con noi”, senza un Dio che perdona i peccati; c’è un movimento negli Stati Uniti che si chiama “Promisecui-pass”, sono degli uomini che vogliono essere fedeli alla loro promesse, promesse di matrimonio, promesse di essere padri, un movimento solo per gli uomini, e qui sono nate queste idee, un movimento cristiano, anche se non cattolico. E qui questi uomini dicono con chiarezza: deve esserci uno che ci consola e che ci dà la capacità di perdonare i nostri padri. Così avevo io il ponte verso la fede perché non volevo imporre all’empirico solo la fede senza avere un aggancio, e così ho trovato anche nelle dimensioni di fede delle indicazioni fortissime, come per esempio la relazione di Francesco d’Assisi a Pietro di Bernardone che, se si vedono i documenti, veramente queste fonti francescane indicano fortemente la difficoltà che Francesco aveva con suo padre perché il padre voleva imporre a lui la sua visione. Il padre Pietro di Bernardone voleva fare del figlio uno secondo le sue idee, non voleva dare libertà al figlio e libertà alla volontà di Dio. E così ho messo in questa relazione sempre una base storica perché queste fonti francescane sono molto autentiche; e dopo per dare un altro esempio di un padre che accetta completamente la volontà di Dio per il figlio ho messo la storia di Abramo e Isacco: questa storia è molto commovente nella interpretazione di Kierkegaard che ha con grande sensibilità analizzato questo brano che conosciamo tutti, il sacrificio di Isacco e l’intervento di Dio in questo. E alla fine

anche questo è stato interessante per me, perché studiando si scoprono molte cose, non si scrive un libro solo con quello che sta già dentro, ma si studia e si scopre. Ho scoperto che anche nella chiesa stessa, nella tradizione del cristianesimo si vede una diminuzione nel chiamare Dio padre, Dio come padre. Già all'inizio del cristianesimo si vede una riduzione perché i cristiani avevano il problema che col titolo padre si pensava a Zeus e non al padre di Gesù Cristo, ma si pensava al creatore della terra, e così i cristiani dovevano scegliere un altro nome, così per esempio Agostino nelle sue Confessioni, cosa molto interessante, dà a Dio tanti titoli ma molto raramente il titolo padre, solo quando interpreta il Figliol prodigo utilizza il titolo padre e così io ho visto nella chiesa stessa una certa diminuzione nell'utilizzare questo nome di padre fino al punto che ho scoperto in Lutero, che aveva una relazione molto complessa, molto ambigua con suo padre, che non poteva parlare a Dio come al Padre, anzi è un fatto storico che lui, celebrando l'Eucaristia, cominciando il canone "tu clementissime pater", è fuggito nella sua prima messa. Così aveva una incapacità di chiamare Dio Padre. Dopo si vede per esempio che in Freud è distrutta totalmente l'immagine del padre, distrutta perché non esiste un padre; e alla fine si deve dire che anche l'Islam, l'islam è da toccare in questo contesto perché nel corano ha novantanove titoli ma mai il titolo padre; e così il nostro avvicinamento ad altre religioni deve essere molto cauto così che noi non distruggiamo elementi essenziali della nostra fede avvicinandoci troppo facilmente, ingenuamente ad altre religioni. Dire che Dio ha avuto un Figlio nell'islam è una offesa che non può essere più grande perché Dio è distaccato e lontano dalla creazione e non si mescola e così non può avere un figlio, e alla fine l'unico che può insegnarci su quello che Dio è, è il Figlio, e così ho messo due o tre brani dell'evangelo di Luca interpretando questo che devo dire; mi ha commosso di nuovo come Gesù Cristo parla di Dio, come lui si avvicina e come lui ci introduce in questa relazione intima, con questo Dio creatore del cielo e della terra, ma non dandoci solo il rispetto ma anche la vicinanza, l'intimità con Dio Padre. E alla fine (dopo finisco), alla fine ho messo un po' per noi poveri celibi: ho messo un piccolo articolo sulla paternità spirituale perché parlando con i giovani soprattutto dell'America Latina, parlando del padre, della necessità del padre, ho visto nelle loro facce la loro tristezza perché spesso non hanno avuto una relazione col padre perché i padri sono fuggiti, e così ho voluto dire che anche se uno non ha naturalmente avuto la possibilità di avere una esperienza forte col padre naturale, può quasi dopo recuperare questa relazione in una relazione spirituale, e questo dà a noi preti la possibilità di avere figli, e dà anche, mi sembra, ai padri naturali, un modello secondo il quale devono sempre agire: essere autentici, essere vicini, si dice "è meglio un padre cattivo presente che un padre buono assente", e questo mostra l'importanza del padre per l'educazione del figlio, per la crescita del figlio e anche per la fede.

Moderatore: Io ringrazio, penso a nome di tutti, ma l'applauso lo ha già detto, Monsignor Cordes per questo suo intervento. Poi, da padre di famiglia lo ringrazio anche, soprattutto per l'ultima cosa che ha detto perché sarebbe poca cosa mettere al

mondo i figli se poi non si fosse padri anche nella fede. La parola al Ministro Buttiglione.

Rocco Buttiglione: Io devo cominciare con una protesta contro il nostro moderatore, che ha ricordato questo ministro, che ha ricordato questo filosofo, ma non ha ricordato il titolo fondamentale per cui ho il diritto di parola in questa assemblea, ed è il fatto che io sono il padre di quattro figli. Il mio intervento si articolerà dunque in tre parti: una parte da filosofo, una parte da padre e alcune parole da politico. Come filosofo io vorrei ricordare qui alcuni nomi di persone che hanno contribuito alla crescita del Meeting nei primi anni più difficili del suo sviluppo, e che hanno potentemente inserito qui proprio il tema della paternità. Voglio ricordare Augusto del Noce che è stato mio maestro e grande amico, che nella cultura italiana per primo ha recuperato il tema della autorità (c'è un articolo bellissimo di Del Noce proprio su questo tema: il recupero della autorità). Cosa vuol dire autorevole, cos'è l'autorità: è la capacità di far crescere, viene dal latino augeo, faccio crescere, e qual è il modello della autorità: è la paternità. Qual è il desiderio più forte di ogni bambino? Diventare come il padre, il modello appoggiandosi al quale si cresce, non per diventare come lui, (non necessariamente, qualche volta), magari per diventare il contrario di lui, magari per avere idee opposte alle sue, ma per imparare che la vita va vissuta con serenità e con coraggio, per imparare quei valori che non sono ideologici ma che precedono qualunque sistematizzazione, per imparare che vale la pena di essere uomo. Dove manca questa fiducia l'uomo non cresce. Ognuno di noi ha motivo di essere grato a suo padre, io ho idee molto diverse da quelle di mio padre, ho passato una parte importante della mia vita litigando con mio padre, però ho imparato da lui ad essere uomo. Senza autorità non c'è libertà, la libertà si forma avendo davanti una tradizione che consegna dei valori. Poi la consegna dei valori è un processo complesso, io devo fare anche la critica dei valori, la contestazione, che non è il contrario dell'autorità, è un momento del processo dell'autorità per cui mio padre mi consegna i valori che hanno dato senso alla sua vita, e ci dev' essere qualcosa di buono nella vita di quell'uomo se mi ha allevato ed educato, se non mi ha abbandonato. Ci dev'essere qualche cosa: un amore, distorto, tutto quello che volete, e poi io faccio la tara, vedo quanto di quello che mi consegna appartiene alla sua epoca storica, alla sua mentalità, e quanto invece ha un valore universale che merita di essere incarnato di nuovo nella mia vita, ma senza questo non c'è cultura. Augusto del Noce ci ha dato questo grande insegnamento.

Voglio ricordare un altro grande amico che è stato Giovanni Testori. Se voi guardate alla vicenda umana di Testori vedete come il tema del padre l'ha, potremmo dirlo, l'impossibilità di essere padre, (su questo tornerò dopo) sia il tema centrale dell'opera di Giovanni Testori. Io vorrei ricordare queste persone e vorrei ricordare anche Don Luigi Giussani e soprattutto il libretto che ha scritto con Testori proprio sul tema della paternità e sul tema della, in qualche modo, impossibilità di essere padri, ma su questo, dicevamo, tornerò.

La seconda osservazione che vorrei fare nasce dalla mia esperienza di padre, partendo da un dato che non può essere lasciato da parte. Sapete voi qual è il dono più grande

che il padre può fare a suo figlio? Il primo dono che il padre può fare a suo figlio è di sposare la madre del figlio perché è difficile parlare di paternità e di maternità senza parlare di matrimonio, perché noi diventiamo padri grazie alle nostre mogli. Quando il bambino nasce il padre per lui non esiste, è un tipo che gira attorno alla mamma, la mamma è il mondo del bambino. Cosa ha fatto il cristianesimo nella storia dell'umanità: ha tentato di legare il padre alla madre, perché la tentazione ovvia dei padri è quella di liberarsi dalla responsabilità dei figli. Qual è la differenza fondamentale fra gli uomini e le donne, la differenza è che il frutto del concepimento rimane con la madre e non con il padre, il padre può anche andar via, la madre via andare non può. E qual è stato lo sforzo millenario della chiesa: quello di legare il padre alla madre. Se c'è un atto che ha potentemente affermato la dignità della donna è stato proprio questo, il tentativo di costruire questo legame. E non è soltanto, badate, il fatto di vivere assieme, è qualcosa di più, qualcosa di diverso; il fatto che noi ci siamo incontrati, che abbiamo avuto questo figlio fa parte di un destino più grande che io magari posso non capire, non capire sempre, non capire subito, in certi momenti mi sembra di capirlo, quando all'inizio siamo innamorati, poi dopo magari mi sembra di non capire più niente, e tuttavia c'è un destino che ci lega nel quale la promessa del primo tempo, dell'innamoramento, quando davanti a lei scopro la ricchezza del mondo. C'è una poesia bellissima che dice: "A lungo morta e profondamente chiusa in sé stessa improvvisamente l'anima mia vede la bellezza del mondo", e continua, " o Diotima, essere santo, meravigliosa, da te il mio spirito, guarito dall'angoscia della vita, si ripromette un'eterna giovinezza". Com'è bella! E' l'innamoramento, ognuno di noi, in un momento lo ha vissuto. Poi dalla vita viene anche il tempo della tentazione, il tempo della fatica. Potremmo applicare al matrimonio il tema della notte oscura della fede di cui parla San Giovanni della Croce. Non si capisce niente...ecco ...in quel tempo c'è un dono che è il dono della perseveranza, io l'ho imparato in due modi. Quando mi sono sposato Don Giussani mi ha detto: pregate la Madonna. Più tardi ha capito cosa vuol dire: la Madonna ai piedi della croce afferma la verità nel momento in cui tutto la nega. E poi c'è un racconto, di un romanziere americano, che s'intitola "La legge del deserto"; racconta di una carovana di esploratori, si sono persi, fanno fatica, sono in Alaska, c'è il ghiaccio, il vento, non hanno niente da mangiare, anzi, hanno pochissimo da mangiare, e quel pochissimo deve essere diviso equamente fra tutti, e allora uno porta il sacco con le provviste e il capo ammonisce: " a turno si porta il sacco, ma badate, se qualcuno apre il sacco e mangia senza che sia diviso tutto fra di noi, io gli sparo un colpo in fronte", e il racconto è il racconto del dramma di questo qui che cammina con il sacco in spalla e non può mangiare e a un certo punto dice: "ma non m'importa più nulla", lo apre, mangia e si sente un colpo di fucile, no, non uno, due. Uno perché gli hanno sparato, l'altro perché l'avanguardia ha avvistato il villaggio dove c'è la salvezza. Guardate, è un apologo potente, ricordate quando si prega nella preghiera delle ore: "La salvezza è più vicina di quanto abbiamo creduto". Nella vita il tempo della tentazione viene sempre, la Madonna è quella che aiuta nella perseveranza per attraversare il deserto di ghiaccio, per reggere quel giorno in più che permette che si manifesti questa salvezza che ti viene incontro lei; allora, dopo, si ritrova l'affezione

delle origini moltiplicata cento volte di più. Il matrimonio cristiano, e, non soltanto il vivere insieme, il vivere insieme nella domanda della grazia, della perseveranza e nella convinzione che c'è un amore grande, più grande di quello tuo e di tua moglie, che vi spinge, perché questo bambino possa nascere, perché questi figli possano crescere, perché si possa manifestare la salvezza, la salvezza del mondo perché ogni bambino è portatore in qualche modo della salvezza del mondo. E allora io credo che proprio per questo noi non possiamo parlare del padre senza parlare della madre, è la madre che ci rende padre, è la madre che ci introduce ai nostri figli, poi più tardi si accorgono di noi. Io non dimenticherò mai di una volta che tornato da un viaggio a Urbino, facevo un corso estivo a Urbino, e, per la prima volta mia figlia si è accorta di me, la mia prima figlia mi è corsa incontro e mi sono reso conto di essere qualcuno per lei, a causa di sua madre, perché figli vedono noi, non con i loro occhi ma con gli occhi della loro madre, se la madre capisce e ama il figlio diventa figlio. Senza questa mediazione della madre è difficile che un figlio diventi figlio. Tra l'altro questo, credo, (però mi sto avventurando in terreni pericolosi), credo che abbia qualcosa a che fare anche con l'idea della mediazione di Maria, perché sarebbe strano che ogni figlio è presentato in qualche modo al padre dalla madre, e il Figlio di Dio non vivesse anche lui quest'esperienza umana, e che questo non avesse a che fare anche con il tema mariano così potente per chi vive una vita di famiglia, per chi tenta di costituire una famiglia. Allora, credo che questo dica qualcosa, qualcosa che ha a che fare con la fede, e ha a che fare anche con la società, perché questa realtà è una realtà che è potente fattore di bene per la società. Chi non ne vuole vedere il meccanismo interno, non tutti sappiamo come funziona una macchina, io, per esempio non lo so, però la maggior parte di noi sa guidare una macchina; gli effetti li capiamo, le cause a volte non si capiscono. Allora, anche per chi non vuol capire il meccanismo che genera questi effetti è una evidenza che la civiltà come noi la conosciamo dipende dal fatto che ci siano degli uomini e delle donne, che vivono insieme, che hanno la generosità di allevare e crescere dei figli, e di aiutarli a raggiungere una maturità umana. Dove questo meccanismo si spezza, lì la società va a fondo, non subito, magari avrà cinquant'anni di sviluppo brillante e poi dopo comincia a decadere e a crollare. Non so se voi avete letto un articolo sul Corriere, non l'avete letto perché, ed è un articolo effettivamente molto noioso, ma spiegava i risultati delle ultime indagini sulla nuova generazione che è potentemente afflitta dal problema del divorzio. I giovani i cui genitori si sono lasciati, i giovani i cui genitori hanno rotto il loro matrimonio, affrontano la vita con un peso in più, un peso in più che è rilevante, che è importante dal punto di vista emotivo, dal punto di vista cognitivo. Cosa vuol dire questo, che noi vogliamo abolire il divorzio? Lungi da me quest'idea, vuol dire però che l'interesse politico della società italiana è sostenere la famiglia, aiutare le famiglie, fare in modo, per quanto possibile, che riescano a superare le difficoltà cui vanno incontro nella loro vita, com'è un interesse sociale generale aiutare le famiglie a formarsi. Che i giovani si sposino è un interesse sociale importante, perché se non si sposano non hanno figli, se li hanno è più difficile per i figli raggiungere una piena maturità umana e, checché se ne dica a questo mondo non ci sono troppi bambini, ce ne sono troppo pochi, in Italia sicuramente troppo pochi, ma secondo me anche

all'estero. Senza famiglia niente bambini, senza bambini la nazione scompare, la generazione degli anziani muore senza nessuno che se ne prenda cura, perché, da che mondo è mondo, sono i giovani che si prendono cura degli anziani. Il sistema delle pensioni, con il quale collettivamente tutti i giovani si prendono cura di tutti gli anziani, almeno in parte, non vive se non esiste una generazione di giovani che lo alimenti; è un interesse politico del paese sostenere la famiglia. Oggi la politica della famiglia, in Italia, manca. Ne abbiamo dato un segnale, questo governo ha dato un segnale importante, ma è un inizio: lo sgravio fiscale di un milione di lire per ogni bambino. Ho lottato tanto per ottenerlo, figuratevi se ne parlo male, è qualcosa, ma è molto meno di quello che serve. Le famiglie sono fiscalmente svantaggiate, noi vogliamo che con la riforma fiscale il fisco si renda conto del fatto che uno che su di uno stipendio fa vivere quattro persone, è meno ricco di uno che con lo stesso stipendio vive da solo. Se vive da solo si può comprare una macchina di grossa cilindrata, può andare in vacanza alle Bahamas, se invece uno ha una famiglia si compra un'utilitaria di seconda mano e in vacanza va alla spiaggia vicino casa, che potrebbe anche essere una buona cosa, (ce ne abbiamo di così belle che non abbiamo nulla da invidiare alle Bahamas), però è così e allora c'è un problema di giustizia fiscale, c'è un problema di lavoro sociale della famiglia, lavoro delle donne all'interno della famiglia: non è lavoro, quello? Non merita una pensione sociale? Quando saranno grandi, i bambini, non pagheranno tasse anche per pagare le pensioni di chi non ha voluto avere figli? E allora non è giusto che la donna abbia la possibilità di modulare i suoi tempi di lavoro, decidere: quest'anno che il bambino è piccolo, dico la donna perché non sono ipocrita, lo scriveremo nella legge: uno dei due membri della coppia genitoriale, ma sappiamo che novanta volte su cento sarà la donna. Quest'anno il bambino è piccolo, rimango a casa: un minimo di sostegno. Oppure: terrò il lavoro a tempo parziale, un sostegno anche in questo caso. Ma anche il problema di occuparsi non dei figli ma dei padri e delle madri, il sostegno degli anziani: la famiglia rimane un perno fondamentale per il sostegno degli anziani. Lo stato non riconoscerà mai questa enorme massa di lavoro socialmente utile. Guardate, questi non sono temi solo italiani, sono temi che sono al centro del dibattito in tutta Europa e soprattutto negli Stati Uniti; noi pensiamo: gli Stati Uniti sono più secolarizzati di noi, le famiglie sono più distrutte che da noi, la religione è più disprezzata che da noi: non è vero, sono passati prima di noi attraverso questo processo e ne stanno uscendo prima di noi: e quindi i valori familiari sono al centro del loro dibattito politico e sociale; credo che vadano posti anche al centro del nostro dibattito politico e sociale: la famiglia è svantaggiata fiscalmente, è svantaggiata economicamente, è svantaggiata culturalmente. Voi guardate la televisione: capitasse mai di vedere una coppia regolare, di due che si amano, che allevano i loro figli e che lavorano. Nella maggior parte dei casi sembra che lavorare, innamorarsi, essere fedeli sia un comportamento non solo di minoranze ma di minoranze stupide, e che il gusto della vita sia altrove. Ecco, c'è un dato culturale, non ci piace questa televisione, non ci piace gran parte del cinema italiano che non è fatto a spese loro, di chi lo fa, dei suoi produttori, è fatto a spese nostre, con i soldi dei contribuenti, noi finanziamo una grande quantità di materiale che diffonde valori

antisociali, diffonde disvalori. E' giusto questo? Allora, nulla, nessuna politica sostituisce la grazia di Dio e l'amore degli uomini, è evidente: non è che dipende semplicemente da un'azione politica il fatto che domani nascano in Italia tante famiglie vere, in cui i genitori si amano, hanno cura dei figli e così via, ma un poco dalla politica dipende, aiutare i giovani a comprare la prima casa o a sostenere comunque le spese di impianto della famiglia, dare una tassazione che si rende conto della funzione sociale della famiglia, sostenere il lavoro della donna nella famiglia, avere una scuola in cui la famiglia sia protagonista... Invece cosa capita? Che la scuola toglie i figli alla famiglia per educarli spesso secondo una scala di valori che non ha nulla a che fare con quella della famiglia, e confligge con l'opera educativa della famiglia, e sapete qual è il risultato? Non che i figli vengono indottrinati, il risultato è che i figli crescono nichilisti e scettici perché non fanno propri né i valori della scuola né i valori della famiglia, rimangono in una situazione di generale confusione mentale. Il problema primo dei nostri giovani è la confusione mentale. Allora, su tutte queste cose vogliamo, possiamo intervenire? Io credo di sì, credo che sia necessaria una politica per la famiglia la quale, senza la pretesa di essere lei a risolvere la crisi della famiglia, faccia la parte sua, la parte della politica per questo. Vorrei chiudere con un'ultima riflessione che nasce dall'esperienza della paternità. C'è una pagina molto bella del libro di monsignor Cordes in cui lui parla della paternità di Dio e, vedete, il padre è per eccellenza il modello del figlio, il figlio vuole essere come il padre, è dalla natura delle cose. Ma il padre può garantire la vita del figlio entro un ambito limitato: quando il bambino cresce e va in giro per il mondo, esce dalla sfera in cui il padre lo può controllare, il padre e la madre lo possono controllare. La cosa più importante, allora, è che ci si renda conto che c'è un'altra paternità, una paternità più grande, sullo sfondo della quale si staglia anche la nostra paternità, una volontà di bene che abita tutta la realtà, a cui il figlio deve essere consegnato. Tentare di mantenere il figlio all'interno del proprio potere significa castrarlo, il figlio va consegnato a un destino che è più grande di quello che possiamo pensare noi, che è più grande di quello che possiamo costruire noi, e questo non è un fatto ideologico, è un fatto anche concreto: cercare per il proprio figlio dei modelli, uomini e donne i quali aiutino la nostra paternità e diano al figlio la possibilità di maturare. Pensate il tema della scuola, la famiglia non è la scuola, la famiglia deve essere centrale nella scuola, ha il diritto di educare ma non è in grado di educare da sola, deve consegnare paternità agli insegnanti, ai sacerdoti, agli amici dei figli un po' più grandi di loro, capaci di esercitare questa paternità. Ultimamente la differenza fondamentale è tra il pensare la paternità come qualcosa che ci appartiene e il pensarla come un dono che dobbiamo restituire. L'esempio dell'estremismo di destra, ma a volte anche di sinistra, è l'esempio di chi non ha avuto un padre, trova un capo e questo capo perverte la paternità perché vuole essere lui il dio dei seguaci, non consegna i seguaci a una paternità più grande di lui, non li aiuta ad andare incontro al loro destino, pretende di essere lui il loro destino e questo genera quelle strutture autoritarie le quali hanno segnato la storia dell'Ottocento, il fascismo, il nazismo, anche il comunismo, tutti segnati da queste immagini del capo che è un padre che non ha nessuno al di sopra di sé, a cui consegnare la sua paternità. Invece la domanda

della gente, la domanda del giovane è di vivere una paternità che non lo chiuda ma lo apra, lo apra infine alla paternità di Dio; e attorno a noi vediamo che si formano realtà che hanno questa capacità di esercitare questa paternità. Qual è la grandezza di don Giussani? Qual è la grandezza di Vincenzo Muccioli, per fare un esempio totalmente diverso? Aver saputo offrire paternità, paternità aperte, poi ognuno l'ha fatto secondo il suo stile, la sua misura, la sua capacità, il suo carisma, modalità diverse di una paternità, nessuna delle quali può esaurire la dimensione ultima della paternità, che è la paternità di Dio. Quel testo bellissimo sull'irraggiamento della paternità del giovane Wojtyła, che trova in qualche modo una concretizzazione nell'esperienza dell'ultimo Wojtyła, questa paternità che è segnata da che cosa? Dall'impotenza di un uomo vecchio, stanco, che non afferma nulla con la forza propria e tutto con la forza di chi lo ha mandato, che lo ha costituito come segno per le genti, e consegna i propri figli a un destino che non conosce ma che sa essere più grande di lui. Io credo che questo libro sia una grande occasione per una meditazione profonda che va dalle cose concrete della politica fino al senso ultimo della fede e dell'esistenza umana.

Moderatore : Facendo ammenda pubblicamente per aver dimenticato, pur essendone a conoscenza, i quattro figli del ministro Buttiglione, lo ringrazio per questo suo intervento che ha fatto, come sempre in termini molto personali e veri e anche profondi, sperando anche che in Italia si possano iniziare effettivamente a vedere, grazie a persone che si battono per queste cose, delle politiche vere per la famiglia. Se posso, un piccolo aneddoto, così magari lo può usare.. un incontro con il precedente ministro delle finanze italiano, Visco: il primo figlio è un diritto e il secondo è un bene di lusso e come tale intendo trattarlo, lascio a voi le conseguenze. A questo punto abbiamo la possibilità di fare domande ai nostri due relatori. Credo che l'ampiezza dei temi trattati nel libro e l'ampiezza anche degli interventi che l'hanno ulteriormente allargato offra tantissimi spunti, quindi, se ci sono domande ..

Domanda: Vorrei dei chiarimenti su quello che diceva riguardo al libro di Testori e Giussani.

Rocco Buttiglione: "L'impossibile paternità", io credevo di averlo sviluppato però non ho fatto il collegamento; io credo che dentro questo libro e dentro tutta l'esperienza artistica di questo ci sia un sentimento fortissimo della necessità di essere padre, fisicamente o spiritualmente (non ha importanza), e della impossibilità di essere padre perché nessuno è in grado di essere padre se non è, diciamo con il linguaggio tradizionale, se non è assistito dalla grazia, e quindi la domanda della grazia, sviluppare la paternità fino al suo compimento. Il compimento della paternità qual è? Che il figlio fiorisca come uomo, diciamo la salvezza eterna, che il figlio conosca la verità e viva la pienezza della vita. Realizzare questo è al di là della portata di qualunque uomo, e allora c'è lo struggimento del desiderio e dell'incapacità, e la domanda che il dono della paternità venga dall'alto. Questo credo sia non solo in quel libretto ma un po' in tutta l'opera di Giovanni Testori il tema ricorrente.

Domanda: L'eclissi è qualcosa per cui il sole va via e poi ritorna: la figura del padre ritorna?

S.E. Mons. Paul Josef Cordes Non sono pessimista, io vedo nella Chiesa, nella comunità, nelle nuove esperienze della fede un nuovo modello anche del padre, e qui si scoprono anche delle soluzioni per il tempo di oggi: certamente oggi è molto più difficile essere padri che duecento anni fa, così si deve scoprire, grazie all'esperienza e alla riflessione, grazie alla scoperta anche del messaggio biblico, nuovi modelli che si comunicano.

Domanda: Penso ai film "Rocco e i suoi fratelli" oppure ai film di Pasolini: non mi sembra che venga fuori una concezione positiva del padre. Cosa ne pensa?

Rocco Buttiglione: No, io non direi questo, direi che la differenza tra il primo Testori e il secondo non tocca l'impossibilità di essere padre, ma tocca invece la domanda della grazia che renda possibile che comunque il miracolo della paternità avvenga, cioè la domanda della grazia perché sia possibile che la vita umana non si chiuda in se stessa ma abbia un'ultima fecondità. E se guardiamo all'esperienza umana, pur così tormentata, di Gianni Testori vediamo che quell'esperienza umana ha avuto una fecondità: attorno a lui si è creato un nucleo di giovani che hanno imparato insieme con lui e da lui il senso della vita: da lui perché è stato l'iniziatore, insieme con lui perché è un dono che è stato fatto a lui e a loro insieme. Credo che l'impossibilità della paternità sia una categoria non solo della vicenda esistenziale di Testori ma dell'uomo in generale. Chi pretende una paternità che è soltanto il risultato del suo sforzo è destinato a fallire, non è possibile vivere la paternità senza la preghiera, a partire dal dato banale: quando le figlie son fuori di notte, tu sei in grado di garantire la loro sicurezza? Preghi la Madonna che vada tutto bene, che tornino e che non ci siano incidenti stradali! Se essere padre è dare la vita, sei in grado tu di dare la vita eterna a tuo figlio? Ma neanche un po', puoi solo pregare la Madonna di tenergli una mano sulla testa. Invece sul bambino pessimista di monsignor Cordes, sul tema del futuro della paternità, perché, vedete, il futuro appartiene, lo scrive Charles Peguy, credo nel "Portico del mistero della seconda virtù", il futuro appartiene a chi ha figli. Le culture che non sanno educare alla maternità e alla paternità scompaiono, durano magari con grandi opere perché le energie, invece di essere canalizzate in quella grande opera d'arte, la più grande del mondo che è allevare un figlio, producono tante altre cose e poi scompaiono. Mentre invece chi ha dei figli e li sa educare è il padrone del futuro; saranno una minoranza, ma la prossima generazione sarà quella che avranno educato loro e questo credo che dovrebbe dare anche la capacità di relativizzare certi fenomeni, che vengono presentati come l'avanguardia del futuro: domani saranno tutti così. Neanche un po'! Non è vero che domani saranno tutti così, domani quelli che oggi sono così saranno scomparsi. Periodicamente avanza nella storia l'idea di poter vivere senza lavorare, ci avete riflettuto? Pensate alla parabola del figliol prodigo, questo pensa di poter vivere senza lavorare; per un po' funziona e

si diverte anche, ma alla lunga non può durare, alla lunga senza lavorare non si vive. Allo stesso modo per una società, le due cose lavoro e famiglia sono strettamente connesse, per una società si può pensare di vivere senza avere dei figli o senza educare dei figli. Per un po' funziona, poi dopo no.

Domanda: Io sono un pediatra e mi trovo a cogliere spesso la domanda di giovani padri che prendono coscienza del loro ruolo. Ho letto in un testo che attribuiva la causa di questa non consapevolezza a un fatto storico: le guerre, le mamme che dovevano prendersi carico da sole dei figli. Lei è d'accordo con questa analisi? Cosa ne pensa?

S.E. Mons. Paul Josef Cordes: C'è certamente un cambiamento sociale, psicologico fortissimo nell'ultimo tempo. Io non ridurrei questo per esempio alla guerra. Solo per dire alcune parole che abbiamo presenti tutti, per esempio la formazione, oggi, la formazione non si fa più nell'ombra del padre come trecento anni fa. Ho detto alla conferenza stampa anche oggi spesso i giovani sono più formati sulle cose nuove che i padri, così l'autorità diminuisce, l'autorità del padre diminuisce, se io ho un computer faccio già fatica a 67 anni; i giovani lo fanno, il telefono mobile, i giovani fanno queste cose mentre i padri devono imparare a fare le cose dai figli, così è quest'autorità della formazione ridotta. La gente cambia di luogo in luogo, la formazione professionale finisce molto più tardi oggi che tempo fa, sono tanti fattori sociali che ho detto: per esempio la democrazia per autorità, quello eletto finisce la sua autorità quando non è più eletto, per questo dovete eleggerlo. Ma l'autorità del padre è di un altro genere. Sono tanti i fattori che riducono l'autorità sana del padre o diciamo che riducono l'autorità che il padre aveva nel passato e questo crea certamente difficoltà per i giovani. Il libro delle femministe negli Stati Uniti che ho citato: è molto chiaro che i giovani vogliono autorità, è molto chiaro che gli uomini vivono di questa autorità sana comunicata dal padre, e così nel vuoto non nasce una forte identità. Gli psicologi per esempio dicono che il figlio vede nella madre l'io non un tu, il figlio è così identico con la madre presente che non può fare l'esperienza di un tu. Grazie alla madre, deve intervenire il padre così che un individuo, un ragazzo, una ragazza, scopre la sua identità. Così se io tolgo adesso il padre e faccio, questa è una tendenza anche della psicologia, del padre una seconda madre è un disastro; tanti psicologi dicono che gli uomini devono essere meno uomini, devono essere più sensibili, femminili, sarà un disastro e ci vuole questa figura. Per riassumere le cose, secondo me, ci sono tante tendenze sia a livello del sociologo, dell'empirico sia anche a livello del pensiero, che minacciano la funzione che necessariamente il padre ha per il figlio e per questo è molto importante fare questo grido, sottolineare questa necessità. Non parliamo del fatto che tutto questo riflette anche la nostra relazione con il Padre Eterno perché se io non ho avuto una relazione personale con un padre umano è molto difficile avere una intima relazione di fiducia totale col Padre Eterno. Per finire, quello che ha detto già il ministro, secondo me l'autorità del Papa fa scoprire per quello che pensa oggettivamente ai fatti, fa scoprire che i giovani cercano un'autorità, una autorità di autenticità, di limpidezza, di uno

che si comunica come è, dicono spesso che il Papa sarebbe un grande attore: è vero nel senso che lui comunicava con grande forza quello era dentro ma non è per niente vero che lui comunica delle cose che non sente dentro; lui comunica quello che è dentro e questa autenticità è un'autentica autorità cercata dai giovani.

Domanda: A causa del progresso, della ricchezza superba che c'è mi sembra che difficilmente riesca a emergere lo spirito di sacrificio. Cosa ne pensa?

Domanda: Dio è anche madre: il nuovo modello dovrà tener conto della maternità di Dio?

Domanda: Anche nella scuola credo sia importante tener presente questo equilibrio tra padre e madre.

Domanda: Mio marito era sempre via per lavoro: ho riscoperto poi il suo ruolo attraverso la fede, la speranza di rinnovamento di questo ruolo attraverso la fede è la speranza per il futuro.

Rocco Buttiglione: Non credo di essere ottimista, ho davanti un grande esempio storico che mi auguro non si ripeta, pensate alla crisi dell'impero romano: quella crisi ha visto scomparire una classe dirigente e gran parte della popolazione la quale non aveva più la capacità di generare dei figli e di educarli. C'era un piccolo resto di cristiani, all'inizio era un piccolo resto. Quale è stata la loro forza. Che non abbandonavano i loro figli, allora non c'era l'aborto, c'era l'abbandono dei figli che aveva più o meno la stessa funzione. Non abbandonavano i loro figli, li educavano e loro sono rimasti nella storia, mentre quella grande meravigliosa cultura è scomparsa. Ne è sopravvissuto quello che i cristiani hanno ritenuto opportuno ereditare, quando i monaci del Medio Evo sceglievano quali manoscritti copiare, quali non copiare. Allora io dico, mi auguro che non succeda la stessa cosa, cioè che la nostra cultura non scompaia, però dico che chi non è capace di avere dei figli e di educarli, non dura nella storia. Questo non è penso né ottimista né pessimista, è realista, non può accadere in modo diverso. Certo c'è un problema: la crisi si risolve più rapidamente se chi ha i figli è capace di educarli, se si è capace di offrire una immagine di maturità umana che affascina i figli, che faccia pensare ai giovani che diventare padri, diventare madre è una cosa affascinante, bella, impressionante, che è più carica di emozione, più vera, più piena di gusto la vita di chi si sposa e ha dei figli che non quella dei Reade o non so chi, che la televisione ci presenta saltellante da un letto a un altro, ma che poi alla fine..., anche i serial incominciano adesso a mostrare che poi alla fine non è tanto bello e che quando uno invecchia si trova male. Comunque questo abbrevia la crisi ma certamente credo la società cresce a partire dalle famiglie: famiglie malate società debole, niente famiglie niente società.

Credo sia molto importante, ma vorrei legare il secondo intervento con l'ultimo: in Dio la paternità e anche la maternità, e proprio per questo l'immagine, l'uomo a immagine di Dio non è il maschio, le dice bene nelle sue catechesi Giovanni Paolo II,

non è né il maschio né la femmina, è l'unità dei due, è l'esperienza della famiglia, paternità senza maternità non c'è maternità, è il formare questo equilibrio che dà al giovane la possibilità di crescere. Per crescere di che cosa abbiamo bisogno noi? Abbiamo bisogno di due cose che sembrano contraddittorie: una dobbiamo sapere che c'è una legge, che se voglio qualcosa devo lavorare per ottenerla, che sono uno in mezzo agli altri, devo aspettare gli altri e non ho il diritto di essere prepotente, di prendere quello che non mi sono guadagnato, sono uno in mezzo agli altri; e ho bisogno contemporaneamente di sapere che sono unico e irripetibile, che qualunque colpa io commetta c'è un perdono per me che c'è qualcuno che continuerà ad amarmi anche nel peggiore dei casi. E' molto difficile per un essere umano presentare questi due lati ed è per questo che c'è un padre che mi insegna che c'è una legge a cui devo obbedire, che non ho diritto di prevaricare contro i miei fratelli, e c'è una madre che mi dice "figlio mio, qualunque cosa succeda, tua madre non ti abbandonerà mai e neanche tu padre perché tua madre lo porterà poi da te." Questa è la dinamica dell'educazione, dove non c'è questo qualcosa non funziona: chi ha soltanto un padre magari crescerà onesto, ma cupo e tetro, e rischierà di diventare un fariseo; chi ha soltanto una madre rischierà di diventare un simpatico/una simpatica canaglia che semina attorno a sé la sofferenza e il male senza mai rendersi conto di quello che fa. Per questo io, all'inizio sottolineavo il matrimonio, la integrazione di queste due realtà che è quello che permette di crescere.

Il problema che ha segnalato Michele anche quello è importante perché una prevalenza di un sesso su di un altro all'interno delle professioni educative, è comprensibile e accettabile, ma la totale esclusione di un sesso, non è bene perché il ragazzino ha bisogno di avere i due archetipi davanti: se uno dei due manca, manca al processo educativo qualcosa di importante soprattutto quando, come spesso accade, la famiglia non glieli dà tutti e due

Moderatore: Permettetemi in chiusura solo una brevissima considerazione anche rispetto al tema del Meeting. Per accorgersi del fascino che la realtà suscita, della bellezza che è nel reale basta aprire gli occhi, ma per entrare nella bellezza che il reale suscita bisogna avere una guida. Peguy diceva però che per far questo non basta essere discepoli ma bisogna essere figli. Quindi non c'è tanto bisogno di maestri quanto di padri, o meglio non c'è solo bisogno di maestri (di cui comunque c'è molto bisogno), ma c'è bisogno soprattutto di padri e credo che questa sia la più grande carità che i cristiani possono fare al mondo. Io ringrazio nuovamente i nostri due ospiti Mons. Cordes per averci regalato questo libro e il ministro Buttiglione per averci anche aiutato a capire le ragioni profonde della paternità.

